

Domenica della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Ezechiele 18, 25 - 28****Matteo 21, 28 - 32****1) Orazione iniziale**

O Padre, che prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia, donaci gli stessi sentimenti di Cristo, perché possiamo donare la nostra vita e camminare con i fratelli verso il tuo regno.

2) Lettura: Ezechiele 18, 25 - 28

Così dice il Signore: «Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.

E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

3) Commento ¹ su Ezechiele 18, 25 - 28

● **La prima lettura è del profeta Ezechiele. È un profeta che è stato deportato in esilio a Babilonia con molti ebrei: incoraggia e sostiene il popolo di Dio.** Nel capitolo diciotto che leggeremo, il profeta ricorda che la responsabilità è individuale. Dopo la caduta di Gerusalemme il popolo viene esiliato e l'opinione comune è che stavano pagando per le colpe degli antenati e quindi la responsabilità non era loro ma dei loro antenati. Sembrava loro un castigo ingiusto.

● Pensiamo che ancora oggi, quante volte diciamo: "Quel giovane non doveva morire" oppure "Che cosa ho fatto per meritare questa disgrazia?", non pensando che siamo creature limitate e che **la morte non è un incidente nel percorso della nostra vita.** È simile a ciò che avviene al feto nel seno materno, tutto ciò che favorisce al tempo giusto la sua uscita, è un bene e così la nostra morte. Ciò che conta è imparare a conoscere chi siamo: figli amati di Dio! Per questo occorre cambiare, convertire il nostro abituale modo di pensare perché è sbagliato e porta alla tristezza. Invece **noi abbiamo bisogno di gioia e questa gioia ci porta all'abbandono fiducioso, all'amore del Padre** che previene i nostri veri bisogni e tutto ciò che ci aiuta a nascere a questa nuova vita è un bene, anche se a volte si può soffrire, morire.

● **Il Signore, attraverso questa prima lettura della liturgia della Parola parla, tramite il profeta Ezechiele, a tutti i figli d'Israele, vecchi e nuovi, e ricorda loro che è fondamentale ed urgente convertirsi, in maniera decisa, a Dio dicendogli un sì definitivo, senza possibilità di cambiamenti.**

Troppo spesso, a causa dell'ingiustizia e della cattiveria, presente nel mondo, abbiamo esclamato: se Dio fosse giusto farebbe in modo che ciò non accadesse. Una persona di mia conoscenza diceva che un Dio giusto, se veramente esistesse, manderebbe una bomba atomica intelligente che distruggerebbe tutti gli operatori di ingiustizia e perciò stesso ogni ingiustizia. **Tramite Ezechiele, Dio risponde che giustizia e rettitudine dipendono esclusivamente da noi poiché Egli ci ha creati a sua immagine, cioè liberi di scegliere.**

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles – Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

● Il brano del Vangelo di Matteo (21, 28-32), conosciuto come **la parabola dei due fratelli, viene da Gesù pronunciata, nel tempio di Gerusalemme, come risposta ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo, i quali gli domavano con quale autorità egli insegnava e operava guarigioni. La risposta di Gesù è contenuta nella parabola dei due figli e nelle due successive.**

La parabola che questa domenica siamo invitati a contemplare, ci parla di **un padre di due figli, che possiede una vigna**. Il padre chiede, al primo figlio che incontra, di andare a lavorare nella vigna e questo, dopo avere risposto affermativamente, non dà seguito alla affermazione fatta; incontrato l'altro figlio gli fa la medesima richiesta. Egli risponde, subito, negativamente, ma poi, pentitosi, va a lavorare nella vigna paterna.

Gesù sa benissimo che la vita, molto spesso, è contraddittoria e può passare dal l'entusiasmo iniziale all'indifferenza finale. Ma sa anche che non è infrequente il caso opposto: la resistenza iniziale si arrende e si fa ciò che prima ci siamo rifiutati di fare. Del resto chi pecca di nascosto difficilmente si converte, perché continua ad essere stimato per quello che appare. Il pubblico peccatore, proprio perché pubblico, essendo esposto al biasimo altrui, è spinto alla conversione e a diventare sensibile alla presenza di Dio.

Questo è senso del paradosso finale: " *pubblicani e prostitute vi precedono nel Regno* ".

● Malgrado errori e ritardi Dio crede sempre in noi.

Nei due figli, che dicono e subito si contraddicono, vedo raffigurato il mio cuore diviso, le contraddizioni che Paolo lamenta: non mi capisco più, faccio il male che non vorrei, e il bene che vorrei non riesco a farlo (Rm 7, 15.19), che Goethe riconosce: «*ho in me, ah, due anime*». A partire da qui, la parabola suggerisce la sua strada per la vita buona: il viaggio verso il cuore unificato. Invocato dal Salmo 86,11: *Signore, tieni unito il mio cuore*; indicato dalla Sapienza 1,1 come primo passo sulla via della saggezza: *cercate il Signore con cuore semplice, un cuore non doppio, che non ha secondi fini. Dono da chiedere sempre: Signore, unifica il mio cuore*; che io non abbia in me due cuori, in lotta tra loro, due desideri in guerra.

Se agisci così, assicura Ezechiele nella prima lettura, fai vivere te stesso, sei tu il primo che ne riceve vantaggio. Con ogni cura vigila il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita (Prov 4,23).

Il primo figlio si pentì e andò a lavorare. Di che cosa si pente? Di aver detto di no al padre?

Letteralmente Matteo dice: si convertì, trasformò il suo modo di vedere le cose. Vede in modo nuovo la vigna, il padre, l'obbedienza. Non è più la vigna di suo padre è la nostra vigna. Il padre non è più il padrone cui sottomettersi o al quale sfuggire, ma il Coltivatore che lo chiama a collaborare per una vendemmia abbondante, per un vino di festa per tutta la casa. Adesso il suo cuore è unificato: per imposizione nessuno potrà mai lavorare bene o amare bene.

Al centro, la domanda di Gesù: chi ha compiuto la volontà del padre? In che cosa consiste la sua volontà? Avere figli rispettosi e obbedienti? No, il suo sogno di padre è una casa abitata non da servi ossequianti, ma da figli liberi e adulti, alleati con lui per la maturazione del mondo, per la fecondità della terra.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

La morale evangelica non è quella dell'obbedienza, ma quella della fecondità, dei frutti buoni, dei grappoli gonfi di mosto: volontà del Padre è che voi portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga...

A conclusione: *i pubblicani e le prostitute vi passano avanti*. Dura frase, rivolta a noi, che a parole diciamo "sì", che ci vantiamo credenti, ma siamo sterili di opere buone, cristiani di facciata e non di sostanza. Ma anche consolante, perché in Dio non c'è condanna, ma la promessa di una vita buona, per gli uni e per gli altri.

Dio ha fiducia sempre, in ogni uomo, nelle prostitute e anche in noi, nonostante i nostri errori e ritardi nel dire sì. **Dio crede in noi, sempre**. Allora posso anch'io cominciare la mia conversione verso un Dio che non è dovere, ma amore e libertà. Con lui matureremo grappoli, dolci di terra e di sole.

● **Gesù ci chiede: siamo cristiani di facciata o di sostanza?**

Un uomo aveva due figli! Ed è come dire: Un uomo aveva due cuori. Ognuno di noi ha in sé un cuore diviso; un cuore che dice "sì" e uno che dice "no"; un cuore che dice e poi si contraddice. L'obiettivo santo dell'uomo è avere un cuore unificato.

Il primo figlio rispose: non ne ho voglia, ma poi si pentì e vi andò. Il primo figlio è un ribelle; il secondo, che dice "sì" e non fa, è un servile. Non si illude Gesù. Conosce bene come siamo fatti: non esiste un terzo figlio ideale, che vive la perfetta coerenza tra il dire e il fare.

Il primo figlio, vivo, reattivo, impulsivo che prima di aderire a suo padre prova il bisogno imperioso, vitale, di fronteggiarlo, di misurarsi con lui, di contraddirgli, non ha nulla di servile. L'altro figlio che dice "sì, signore" e non fa è un adolescente immaturo che si accontenta di apparire. Uomo di maschere e di paure.

I due fratelli della parabola, pur così diversi, hanno tuttavia qualcosa in comune, la stessa idea del padre: un padre-padrone al quale sottomettersi oppure ribellarsi, ma in fondo da eludere. Qualcosa però viene a disarmare il rifiuto del primo figlio: si pentì. **Pentirsi significa cambiare modo di vedere il padre e la vigna: la vigna è molto più che fatica e sudore, è il luogo dove è racchiusa una profezia di gioia (il vino) per tutta la casa. E il padre è custode di gioia condivisa.**

Chi dei due figli ha fatto la volontà del Padre? Parola centrale. Volontà di Dio è forse mettere alla prova i due figli, misurare la loro obbedienza? No, la sua volontà è la fioritura piena della vigna che è la vita nel mondo; è una casa abitata da figli liberi e non da servi sottomessi.

Gesù prosegue con una delle sue parole più dure e più consolanti: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio. Perché hanno detto "no", e la loro vita era senza frutti, ma poi hanno cambiato vita. Dura la frase! Perché si rivolge a noi, che a parole diciamo "sì", ma poi siamo sterili di frutti buoni. Cristiani di facciata o di sostanza? Solo credenti, o finalmente anche credibili?

Ma è consolante questa parola, perché **in Dio non c'è ombra di condanna, solo la promessa di una vita totalmente rinnovata per tutti**. Dio non rinchiude nessuno nei suoi ergastoli passati, nessuno; ha fiducia sempre, in ogni uomo; ha fiducia nelle prostitute e ha fiducia anche in me, in tutti noi, nonostante i nostri errori e i nostri ritardi. Dio si fida del mio cuore. E io «*accosterò le mie labbra alla sorgente del cuore*» (San Bernardo) unificato, «*perché da esso sgorga la vita*» (Proverbi 4,23), il senso, la conversione: Dio non è un dovere, è stupore e libertà, un vino di festa per il futuro del mondo.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: corrispondendo alla grazia divina, dia frutti di vera giustizia e santità e possa contribuire a ricomporre il genere umano nella fraternità e nella pace. Preghiamo?
- Per i ragazzi che completano l'iniziazione cristiana: ricevano nella famiglia e nella comunità parrocchiale la formazione necessaria alla crescita della loro fede. Preghiamo?
- Per i giovani: dinanzi al dilagare della violenza e della corruzione trovino nella fede la forza per resistere al male e lo slancio per perseguire con coraggio il bene. Preghiamo?
- Per quanti operano nel campo della protezione dei minori e dei vulnerabili: educino le persone e le comunità a prevenire ogni forma di violenza e di abuso fisico o psichico. Preghiamo?
- Per noi, convocati dalla parola di Dio attorno all'altare: liberati da ogni egoismo e resi umili di cuore, ci sia dato di vivere ogni giorno con spirito di fede e carità. Preghiamo?
- Tra di noi, in famiglia/Comunità, siamo sinceri e trasparenti o abbiamo qualcosa che vogliamo rivelare per non perdere la stima dei nostri cari?
- Quanto influisce, sul nostro comportamento l'opinione altrui?
- Abbiamo difficoltà e imbarazzo a trasformare i nostri no, e quindi a riconoscere i nostri errori?

8) Preghiera : Salmo 24***Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.***

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.*

*Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.*

*Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.*

*I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.*

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.*

9) Orazione Finale

O Padre, tu operi sempre per il bene dei tuoi figli: ascolta la nostra supplica e donaci di riporre in te ogni nostra speranza.